

Veglia di Pasqua 2016

Contro ogni idolatria



Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)

www.parrocchiadipaterno.it

Contro ogni idolatria

"Non avrai altro Dio all'infuori di me" si legge nel Libro dell'Esodo quando Dio consegna a Mosè le 'dieci parole'. "Però che Dio presuntuoso!" commentarono i ragazzi di un gruppo della nostra Comunità che si sta preparando alla prima Comunione. Con questo commento davano l'impressione di considerare il proprio Dio una statuina accanto ad altri idoli nel supermercato delle religioni, magari un 'dio' più potente degli altri. Certamente il tragitto di fede del popolo biblico passa anche da questa concezione di Dio, ma per giungere a un altro modo di percepirlo.

1) Gli idoli e Iddio 'amante della vita'

Lettura (Sapienza 11,22-26)

Tutto il mondo, Signore, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza?

Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita.

L'uomo di fede non è chiamato a credere che ha il monopolio di Dio; Dio nessuno lo possiede! Questo il popolo ebraico l'aveva già intuito, ma la tentazione di fare di Dio "amante della vita" un idolo, si riaffaccia continuamente, anche nel popolo cristiano.

Che differenza c'è fra il Dio, 'amante della vita', come abbiamo letto nel Libro della Sapienza, e l'idolo? fra fede e idolatria? cosa vuol dire 'idolo'? In greco *èidolon*, in latino *idòlum* vuol dire 'fantasma, immagine' e nella Bibbia è una parola che si trova spesso, specie nei Profeti e nei Salmi. La parola 'idolo' indica qualcosa d'inconsistente perché è lo sguardo dell'uomo che lo crea, ma esercita un grande potere su di lui fino a tiranneggiarlo, a renderlo schiavo, fino a condizionare tutta la sua vita.

In genere si pensa che l'idolatria sia un'esperienza dei popoli primitivi che adoravano il sole, un animale o un totem, mentre noi, che ormai apparteniamo ad una civiltà sviluppata, saremmo immuni da questo pericolo. Invece la tentazione dell'idolatria affonda le sue radici nell'inconscio dell'uomo e nessuno ne è immune; non i credenti che hanno una certa cultura, né i credenti meno acculturati e nemmeno le persone che dicono di non avere nessuna fede religiosa. 'Idolo' è ciò che tu eleggi, consapevolmente o meno, a padrone e guida della tua vita. L'uomo ha bisogno di illudersi, di pensare che c'è qualcosa o qualcuno più potente di lui che gli può risolvere i problemi. Anche oggi il nostro mondo occidentale può essere pieno di idoli: lo Stato, il capo forte, il denaro, il successo, l'apparire, il mercato e tanti altri.

Diceva Calvino, il famoso riformatore francese del XVI secolo: "Il cuore dell'uomo è una fucina di idoli". E Nietzsche ha scritto: "Non già il fatto che rovesciasti l'idolo, ma che in te rovesciasti l'idolatra, questo fu il tuo coraggio!"

Bisogna stare attenti perché anche nell'esperienza religiosa è presente la tentazione idolatrica, anzi, si può dire, particolarmente nell'esperienza religiosa! Anche Gesù, la Madonna, i Santi e la Chiesa possono diventare idoli! Anni fa un

uomo di fede, commentando criticamente il modo di avvicinarsi a Dio di tanti cristiani, diceva: "Spesso noi cerchiamo più i miracoli di Dio che il Dio dei miracoli!" Intendeva dire che noi ci avviciniamo a Dio più per rendercelo propizio e perché risolva i nostri problemi, che per entrare in relazione con lui; oppure, detto in altre parole, ci avviciniamo a lui come fosse un idolo, un talismano e non perché sedotti dal suo amore manifestato in Gesù.

Ci sono dei criteri per saper riconoscere se siamo idolatri o credenti? Pensiamo di sì!

+ Per esempio, quando la religione viene usata non per rispondere a un bisogno interiore, ma diventa prevalentemente la religione dei precetti o strumento per tenere a bada gli uomini, allora la fede si svilisce e Dio diventa 'idolo'. Quante violenze si sono commesse e si continuano a commettere anche oggi in nome di Dio!

Quello che è certo è che chiunque versa sangue dicendo di fare la volontà di Dio e chiunque incatena la vita propria e degli altri, bestemmia il suo nome e tradisce la sua volontà.

+ Inoltre l'idolo rende servo e toglie responsabilità; è irrazionale, sottomette e schiavizza, lo manipoli ma ne sei anche manipolato. "Se fai esattamente quello che io ti ordino, i tuoi problemi si risolveranno!" sembra che ti dica. La fede invece non costringe, responsabilizza; non risolve miracolisticamente i problemi, semmai dà la forza per risolverli, ponendoti in un orizzonte di senso e suggerendo che lo Spirito di Dio è in ogni creatura. In altre parole la fede non libera dai problemi, libera la vita! Anzi talvolta i problemi li aumenta, nel senso che apre orizzonti! Intendiamoci, la fede libera la vita non nel senso che poi 'uno fa quel che gli pare', ma spinge a investire la libertà in un progetto di relazione e di amore che affascina, che conquista il

cuore.

Può sembrare paradossale ma talvolta Dio inquieta e l'idolo rassicura.

+ C'è un'altra differenza fra idolatri e credenti: l'idolatria dà sicurezze meccaniche e irrazionali, la fede invece spinge alla ricerca. Qualcuno ha detto, "più che dividere gli uomini in credenti e non credenti, io li dividerei in idolatri e non idolatri"; noi aggiungeremmo, "in chi continua a porsi domande e in chi non se le pone più", o perché è disperato e deluso dalla vita (e questi fanno una grande tenerezza), oppure perché crede di non averne bisogno pensando di aver capito tutto (e questi sono i più pericolosi).

Un sociologo francese ha scritto: "La disgrazia della domanda è la risposta!" Forse è un po' eccessivo, le risposte ci vogliono e sono possibili, l'importante è che dalle risposte sboccino altre domande, senza fermarsi mai. La fede spinge alla ricerca perché non è nemica del dubbio, anzi ne è compagna fedele. Il dubbio è una grande spinta nella vita; certamente dei punti fermi ci vogliono anche se sempre da rilanciare, ma dubitare è una grande forza.

In sintesi, se credere e affidarti a Dio ti porta a rinunciare alla tua responsabilità e ad aspettarti risultati automatici, sei sulla strada dell'idolatria; se invece alimenta la tua speranza, ti spinge ad avvicinarti agli altri, non fa al tuo posto ma ti dà energia per fare, allora sei sulla buona strada.



2) Gli Ebrei, nel loro cammino dalla schiavitù alla libertà, trasformano la Voce che intima, in un vitello d'oro di fronte a cui inginocchiarsi

Lettura (Esodo 32,1-10)

Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!» Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: «Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè ebbe un'esperienza di Dio profonda quando si sentì chiamato ad affrontare il Faraone perché lasciasse liberi gli schiavi ebrei. Nel libro dell'Esodo si racconta che udì la voce di Dio da un roveto ardente che bruciava ma non si consumava: un'immagine stupenda di un rapporto di amore. Quella Voce non

dice 'ho udito la preghiera del mio popolo schiavo in Egitto'; non c'è un rapporto servile fra la Voce e il popolo schiavo e nemmeno un rapporto religioso nel senso classico, come se Dio dicesse, 'tu mi hai supplicato e io ti rispondo'. Dice: *"Ho udito il grido del mio popolo schiavo a causa dei suoi oppressori, conosco le sue sofferenze"*. (Esodo 3,7) Il grido di chi soffre giunge di per sé al cuore di Dio, è già preghiera! Mosè consapevole della difficoltà del compito da cui si sente investito, chiede alla Voce: "Quando sarò di fronte a quegli schiavi e mi chiederanno qual è il nome del Dio che mi ha inviato, che risponderò loro?" "Tu dirai, mi manda - Io sono colui che sono, colui che è accanto a voi, per voi -", rispose la Voce. (Leggi Esodo 3,11-16)

Mosè allora, con suo fratello Aronne, si presenta al Faraone e chiede che lasci andare gli schiavi ebrei per tre giorni nel deserto a pregare. Il Faraone, che i suoi sudditi consideravano un 'dio', si rifiuta e dice ai sorveglianti e ai capi del popolo: "Questi fannulloni vorrebbero interrompere il loro lavoro, ma io vi dico, - Aumentate il numero dei mattoni che devono produrre! -" (Esodo 5,1-23) L'idolo Faraone ha paura di un popolo che prega e fa festa, può essere l'inizio della fine della schiavitù.

Ma il progetto della fuga va avanti; Mosè organizza quel branco di schiavi, attraversano il Mare dei Giunchi e iniziano un lungo cammino verso la libertà.

Il popolo ebraico però si aspettava che quel Dio che lo aveva spinto verso una terra di libertà, gli resolvesse tutti i problemi e così quando si trovano nel deserto senza acqua e senza cibo, alcuni protestano di fronte a Mosè: "Si stava meglio schiavi con una pentola di carne davanti, che qui liberi a morir di fame!" E' la storia di sempre! Quante persone, anche oggi, sono costrette o indotte a vendere la propria libertà per il pane?

Ma non è finita! Gli Ebrei, ai piedi del monte Sinai, ancora

una volta dubitano e protestano. Mosè era salito sul monte e tardava a tornare, gli Ebrei allora, con la complicità di Aronne, fratello di Mosè, si costruiscono un vitello d'oro per adorarlo: "Ecco il nostro Dio, colui che ci ha fatto uscire dalla schiavitù di Egitto, è lui la nostra salvezza". In questo modo gli Ebrei non intendono affidarsi ad un altro Dio, ma vogliono un Dio a portata di mano, sotto controllo, un Dio che si può vedere e toccare, per di più fatto di una materia simbolo della ricchezza: l'oro. Un idolo, non la Voce che aveva parlato a Mosè.

Ebbene, Iddio "amante della vita" che parla a Mosè dal rovelto ardente e poi dal monte Sinai, si offre come anti-idolo; la sua è una venuta potente ma non ingombrante; non si sostituisce all'uomo: illumina la mente e scalda il cuore di Mosè che diventa la guida del popolo.



3) Dice il Signore ad Abramo: "Esci dalla tua terra, va' a cercare te stesso"

Già Abramo aveva avuto un'esperienza di Dio analoga a quella che poi avrà Mosè. Anche a lui la Voce aveva detto: *"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti indicherò" (Genesi 12,1)*; anzi, *"Va' verso te stesso, per te, a tuo vantaggio verso la terra che io ti indicherò!"* è questa la corretta traduzione del testo originale della Bibbia. E' la voce di un Dio che non incatena ma che spinge a realizzarsi: il contrario del meccanismo di un idolo.

Un'antica tradizione rabbinica racconta che il padre di Abramo, Terach, era un costruttore di idoli. Allora, *"vattene dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre!"* acquista un significato particolare, cioè *"lasciati alle spalle gli idoli e segui l'invito del Dio vivente"*.

Dopo più di 1000 anni il cosiddetto Terzo Isaia presenta la missione del Profeta come di uno mandato da Dio 'a fasciare le piaghe dei cuori spezzati e a proclamare la libertà degli schiavi'. Leggiamolo!

Lettura (Isaia 61,1-4)

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti; per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.

Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate.

Gesù, il Messia di Nazareth, s'inserisce in questa conoscenza di Dio: un Dio che spinge le sue creature a cercare se stesse, garantendo che camminerà accanto a loro. Spesso nei Vangeli c'è quest'invito rivolto agli uomini e alle donne guariti dal Messia: "Alzati e va!" e non "Vieni a far parte del mio gruppo!" Iddio di Abramo, di Mosè e di Gesù è un Dio che si propone, non che si impone; che apre orizzonti, non che trascina per forza.

Il brano che abbiamo letto ora dal Profeta Isaia è proprio quello che Gesù leggerà e spiegherà un giorno nella Sinagoga di Nazareth, applicandolo a se stesso. Ascoltiamolo insieme!

Lettura (Luca 4,14-21)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

- Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore -.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Allora con Gesù questo Dio misterioso, questo Dio di cui Abramo e Mosè hanno fatto intravedere tratti del volto, è finalmente conosciuto a fondo?

Ogni creatura manifesta una scintilla di Dio, ogni esperienza di fede lancia un raggio di luce sul suo mistero e certamente Gesù di Nazareth, raccontando con la sua vita che **Dio è amore che si dona (agàpe)**, è un potente raggio di luce su di Lui, ma Dio è oltre Gesù; nemmeno dopo il Messia di Nazareth sappiamo tutto su di Lui né tanto meno lo possediamo. Dio non si possiede, si cerca con tremore e umiltà. Non mettiamolo in cornice, non facciamocene un idolo!

Il fatto è che all'uomo spesso questo non basta, non accetta un Dio 'debole'. L'uomo vorrebbe sicurezze non ricerca e così questo spazio vuoto lo riempie di feticci, di talismani. Ma questo spazio vuoto è il terreno della sua libertà responsabile! L'idolatria rende l'uomo servo, la fede lo rende figlio.

La fede biblica ci invita a riconoscere che non siamo 'dio' di noi stessi, ma nello stesso tempo a non diventare 'sudditi' di nessuno; la fede, come l'amore, crea legami, relazioni, interdipendenza, ma non sudditanza.

Torniamo all'osservazione acuta del gruppo dei ragazzi del Catechismo da cui siamo partiti: "Non avrai altro Dio all'infuori di me !" dice il Signore a Mosè. "Però che Dio presuntuoso!" hanno commentato i ragazzi. Ci dimentichiamo sempre di leggere tutto il racconto della consegna dei Comandamenti e si salta l'inizio che è determinante. Dio pronunciò tutte queste parole e Mosè le disse al popolo:

"Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione di schiavo. Non avrai altro Dio all'infuori di me".

(Esodo 20,2-3)

Come dire: 'Non ti fidare e non ti affidare ad altri Signori che ti mettono in catene'. Questo è Iddio di cui parla Mosè, non un idolo ma un Dio amante della vita e della libertà.

Veglia di Pasqua 2016



